

Una scuola di vita una grande famiglia

Con poche risorse a disposizione, tanta fatica e l'appoggio di alcuni volontari, suor Elvira ha fondato la *Comunità Cenacolo*: un luogo dove le persone accolte si sentono "a casa" e possono ritrovare la propria dignità

di Valentino De Pietro



"SUORA DEI DROGATI"

Così è conosciuta suor Elvira. Lei li accoglie, li sostiene e li guida per ritrovare la via della Verità

Dalle parti di Saluzzo, piccolo comune piemontese in provincia di Cuneo, Madre Elvira è quasi una leggenda.

Arriva qui nel lontano 1983 e affronta mille difficoltà pur di realizzare il sogno che Dio le ha messo nel cuore: aiutare i giovani che si perdono. Sono "senza pastore", senza punti di riferimento, allo sbaraglio, con tanto benessere, i soldi in tasca, la macchina, la cultura, con tutto quello che si sarebbe potuto dare loro di materiale, eppure tristi e morti nel cuore. La gente del posto all'inizio non vede di buon occhio una suora che trascorre le giornate in compagnia di ragazzi alcolizzati, drogati e sbandati. È stata dura conquistare la fiducia di tutti, costruire un po' alla volta una comunità esigente, che chiede ai ragazzi di imparare ad amare la vita e il prossimo, attraverso il lavoro e la preghiera. In pochi anni la comunità di suor Elvira è divenuta un punto di riferimento per un numero sempre maggiore di ragazzi: coloro che soffrono di dipendenze, ma

"Servire è regnare. E non c'è regno più affascinante, più grande, più stupendo, più ricco del cuore dell'uomo", dice suor Elvira

anche giovani alla ricerca di un senso più profondo nella vita, che hanno bisogno di ritrovare se stessi o che sentono una particolare chiamata di Dio a donare la propria esistenza agli altri. Con l'aiuto della Provvidenza, è nata una bellissima realtà, fatta di sorrisi e di persone: la *Comunità Cenacolo*, dove tante persone imparano a volersi bene e in molti casi sconfiggono la solitudine e la dipendenza, seguendo gli insegnamenti di Maria.

Poche risorse a disposizione

Rita Agnese Petrozzi, conosciuta come suor Elvira, mai avrebbe immaginato quello che sarebbe riuscita



DALLE TENEBRE ALLA LUCE

La *Comunità Cenacolo* è formata da persone che nel loro passato hanno sbagliato, rivelandosi deboli e povere, ma che sono risorte grazie alla Misericordia

La Comunità Cenacolo



■ Nata il 16 luglio 1983, la *Comunità Cenacolo* fondata da suor Elvira Petrozzi, è una risposta all'urlo di disperazione di tanti giovani smarriti, ingannati e delusi, che cercano la gioia di vivere e il vero senso dell'esistenza nelle false luci del mondo. Nasce un luogo di accoglienza, di amore e di servizio alla vita che negli anni è divenuto fonte di speranza e di risurrezione per tante persone perse, tristi, emarginate, disperate, drogate. Madre Elvira inizia pensando di aprire una casa, ma come sempre i progetti di Dio si rivelano più ampi di quelli degli uomini: i giovani giungono da ogni parte chiedendo di essere accolti per risorgere a vita nuova, e così le case della *Comunità Cenacolo*, chiamate fraternità, negli anni si moltiplicano prima in Italia, quindi in Europa e poi in altre terre. Attualmente sono 62, presenti in 18 paesi del mondo: in Italia, in tutta Europa ma anche in Sudamerica e Africa.

a costruire. Nasce da una famiglia numerosa e povera, immigrata dal sud durante la guerra del 1940-45, che richiede a lei e ai suoi fratelli tanti sacrifici. "Ho vissuto la dipendenza dall'alcool di mio padre, il bisogno di mia madre di dover lavorare e a volte rimanere lunghe giornate fuori casa, poiché faceva l'infermiera e tutto il peso della famiglia era su di lei. Ho dovuto sin da piccola pensare agli altri, e questa è stata la mia ricchezza e la mia prima formazione", ricorda Elvira, che aggiunge: "Dio prepara i suoi 'addetti ai lavori' con un piano ben preciso". A 19 anni parte per entrare nel convento di Borgaro Torinese, dalle suore della Carità di Santa Giovanna Antida, dove rimane per 28 anni, aiutando i poveri come meglio può. Un bel giorno sente come una spinta che la porta a prendere una decisione: "Volevo aiutare di più i giovani che soffrono. Mi rendevo conto che erano abbandonati ed emarginati da questa società consumistica. Mi accor-

gevo che nelle famiglie non c'era più dialogo, comunicazione, fiducia tra i coniugi e tra genitori e figli: i giovani erano lasciati soli, e io li vedevo tristi per le strade. Dovevo fare qualcosa per loro".

Il desiderio di aprire una casa di accoglienza

Suor Elvira soffre per i tanti ragazzi che vede soli nelle stazioni, che hanno come compagnia solo le sigarette, l'alcool e la droga. Pur non avendo studiato e senza alcuna risorsa economica, sente nel cuore di dover fare qualcosa per loro. "Ho chiesto più volte di poter aprire una casa dove accoglierli, e in risposta mi venivano giustamente evidenziati i miei limiti e le mie povertà – afferma –. Ma dentro di me si era scatenato un vulcano". Pur nella sua semplicità, la suora di Saluzzo capisce subito che il tossico non è un "malato" fisico, ma è soprattutto un malato di speranza, di amore, di coerenza. Dopo molte richieste e ottenuto il per-

messo dai suoi superiori, il comune di Saluzzo le concede una possibilità, affidandole un terreno con una vecchia casa di campagna diroccata.

Opera della Misericordia

"Era il 16 luglio 1983, festa della Madonna del Carmine, e avevo ricevuto le chiavi per incominciare", ricorda. "Vedendo lo stato di abbandono della casa, coloro che mi avevano accompagnato si sono messi le mani nei capelli: era diroccata, senza porte, senza



TESTIMONIANZA – Molte persone che una volta erano ospitate, oggi sono volontari attivi nella gestione della struttura

finestre, il tetto tutto da riparare, non c'erano letti, tavoli, sedie, pentole e soprattutto non avevo un soldo! Guardavo i loro volti smarriti ma riuscivo a immaginare già tutto quello che doveva succedere, la vedevo già così com'è oggi: ricostruita, bella e piena di giovani! All'inizio abbiamo vissuto tantissima povertà perché non avevamo nulla, se non la certezza della fiducia in Dio. Ricordo che un signore ci portò un tagliaerba e tutto il necessario per la sistemazione della casa. Questo è stato uno dei tanti segni della Provvidenza che mi hanno aperto gli occhi nei confronti dell'opera che Dio stava cominciando”.

Ora bisogna lavorare sui ragazzi...

Elvira immagina una casa che possa accogliere almeno cinquanta tossicodipendenti, ma dopo poco tempo si rende conto che le stanze si riempiono velocemente e che servono maggiori spazi, più letti, e bisogna imparare a gestire in maniera costruttiva questi ragazzi che hanno perso la fiducia nella vita e nel prossimo. “Mi dicevo: sono già una brava suora con cinquanta drogati. Ma la vita spingeva, i giovani continuavano a bussare alle porte, e allora abbiamo aperto un'altra casa, e poi un'altra, poi un'altra ancora”. La voce si sparge presto: una brava suora sta aiutando i giovani disperati. Così cominciano ad arrivare sempre più persone. “Al cancello, quando loro arrivavano, non mi chiedevano soldi,

Madre Elvira ripete spesso che “... siamo noi i primi testimoni di un miracolo di Dio mai pensato né programmato a tavolino, che ci supera e ci sorprende, di cui per grazia siamo partecipi”

neppure da mangiare, mi dicevano sono stanco, sto morendo, voglio vivere. Ci chiedevano la vita, con gli occhi, con le lacrime, con il dolore, con la distruzione fisica”. Elvira li fa entrare, anche se all'inizio non ha posti letto a sufficienza. Si vive nel sacrificio e nella condivisione di quel poco che si ha.

La vita in comunità

I ragazzi col tempo hanno imparato ad ascoltare di più: parlano tra di loro, si confrontano, organizzano partite di



LA CASA ANTICA – Oggi vi abitano una trentina tra suore e ragazze missionarie, e una ventina tra fratelli e ragazzi missionari

pallone e lavorano sodo per restaurare, insieme alla loro vita, anche quella che è diventata la loro bella casa: la *Comunità Cenacolo*. Dopo i primi mesi si sono addirittura avvicinati spontaneamente alla preghiera, ricorda Elvira: “Uno di loro, un mattino, si è seduto vicino a noi mentre pregavamo e ha detto: ‘Voglio fare anch'io quello che fate voi’. Dopo di lui anche gli altri si sono uniti a noi nella preghiera. La mia anima ha sussultato, sono stata enormemente grata a Dio per avermi donato la gioia intensa di vedere i giovani pregare con noi. Ho capito che i giovani mi chiedevano di incontrare Dio, che avevano fame e sete di Lui, e così la proposta della preghiera e della fede è diventata la parte fondamentale del cammino di rinascita.”

La scelta del nome

Per Suor Elvira la *Comunità appena nata è qualcosa non solo di umano, e può essere stata creata solo grazie all'aiuto della Madonna*. “Parlando con alcuni sacerdoti mi sono chiesta in quale luogo si trova Maria nella Bibbia? Un luogo era il Cenacolo, con gli apostoli chiusi e pieni di paure dopo la morte di Gesù, come i drogati di oggi: timidi, paurosi e muti. Ma, poi, con Maria arriva lo Spirito Santo e si trasformano in testimoni coraggiosi. Era nato il nome: *Comunità Cenacolo*. Noi amiamo definirci anche una ‘Comunità di peccatori pubblici’, peccatori che vogliono rivelare al mondo l'infinita e grandiosa misericordia di Dio”.